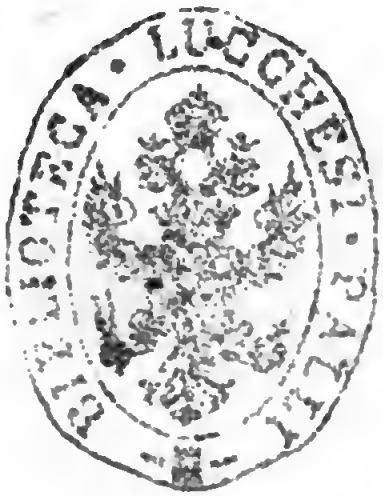
12

UN AVVENTURIERE

DRAMMA IN TRE ATTI

DEL CAVALIERE

ANDREA CODEBÒ



MILANO
EDITORE NATALE BATTEZZATI
1858

69703

TIP. GUGLIELMINI.

Digitized by Google

UN AVVENTURIERE

Digitized by Google

Aspirante al premio.

Digitized by Google

PERSONAGGI

Carlo, marito di
Lauretta.
Lorenzo, marito di
Flavia.
Roberto, avventuriere.
Gustavo.
Odoardo.
Giovanni, servo.

(*La scena in Toscana, epoca presente.*)

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Camera parapettata con quattro porte laterali ed una nel mezzo, due finestre, mobilie di lusso e tappeto in terra.

SCENA PRIMA

Lorenzo *al tavolino preoccupato ad osservare lettere, cambiali, libri, ecc.*

Lorenzo. Povero me! quante brighe e fastidi per chi ben voglia accudire agli affari!... lettere di cambio, memorie, risposte, listini di borsa e che so io.. e poi sempre da capo, non si finisce mai. — Ma non comprendo ancora i progetti di Roberto sulla strada ferrata... Ho gran timore che costui sia una volpe fina... basta, vorrei ingannarmi, se non altro per il povero Carlo che si è compromesso in tale impresa per centomila franchi... ne parlerò oggi stesso con mia moglie... sono certo che lo difenderà... mia moglie è una mezza età, e coi giovinotti le mezze età sono sempre di cuor sensibile (*suona*). Giovanni?

Flavia. Avanti.

Lorenzo Corto corto.. il contegno del vostro protetto non mi va punto a sangue.

Flavia. Non so cosa intendiate dire.

Lorenzo. Mi spiegherò più chiaro... voglio sapere più dettagliatamente chi sia il signor Roberto.

Flavia. Se non avete necessità che di questo, vi saluto.

Lorenzo. Fermatevi, corpo di satanasso!

Flavia. E cosa c'è?

Lorenzo Oh! sapete, marchesina moglie, che sono stanco di questo studiato sussiego, della inutile gravità, del vostro mal locato orgoglio.. sì signora, io esigo sapere chi è questo Roberto, giovinotto elegante. profumato. ecc., ecc., che può essere una buonissima persona, ma che d'altronde non dà mai ragione del suo operato; e desidero informazioni da voi che lo impiegaste in casa nostra, perchè.. alla fine poi credo di avere il diritto di fare la conoscenza di questa x incognita.

Flavia. Mi pare di avervi detto più volte che appartiene ad una famiglia distintissima.

Lorenzo. Dice il signore...

Flavia Pieno di talento...

Lorenzo. Dite voi.

Flavia. Figlio di un colonnello...

Lorenzo. Dei bombardieri, io credo.

Flavia. Che aveva lo stemma inquartato col giglio e colla volpe...

Lorenzo. Lasciamo a parte le bestie.

Flavia. Cugino di tre ministri...

Lorenzo. Vi dico di lasciar a parte...

Flavia. Scrittore drammatico, gran tiratore di scherma..

Lorenzo. Ecco perchè io temo le stoccate.

Falvia. Pianista egregio e celebre suonatore di corno.

Lorenzo. Tutte cose che per me non valgono nulla, meno il suonatore di corno che potrebbe mettere apprensione, dove non fossi profondo conoscitore di mia moglie.

Flavia. Mi pare che dovrebbero bastare tante doti a costituire un essere rispettabile, che se poi non valessero, sappiate che io sono stanca di sì futili obbiezioni; e assicuratevi che se colla fusione della mia casta ho rialzato il decoro della vostra, sperai che ciò almeno mi fosse sufficiente garanzia per non dovere più in alcun modo sottostare ai vostri mercantili capricci.

Lorenzo. Moglie mia, non andare in collera...

Flavia. Roberto è un gentiluomo, lo dico io, e basta...

Lorenzo. Ma, mia cara...

Flavia. Avrà sempre la mia protezione, gliel'ho accordata...

Lorenzo. Ma l'avete accordata anche a me.

Flavia. Orsù, volete che egli dia subito l'esatto ragguaglio de' suoi progetti?

Lorenzo. Lo volesse il cielo.

Flavia. Prestategli ancora cinquemila franchi.

Lorenzo. Misericordia!

Flavia. Allora vi darà lo sviluppo delle sue meditate speculazioni.

Lorenzo. Cinquemila franchi ancora?...

Flavia. Qual meraviglia? e chi è quel miserabile che non abbia cinquemila franchi?

Lorenzo. Per carità non proseguite, mi vengono le vertigini.

Flavia. Ah ah! per simile inezia...

Lorenzo. Queste grandezze mi fanno male; io sento già il capo andarmi in processione: mutiamo discorso.

Flavia. Come volete.

Lorenzo (Ancora cinquemila franchi!...)

Flavia. Avete detto di cambiare discorso?

Lorenzo. Diavolo! sfido io, bisogna cambiare! — Ehi dico, oggi è nuvolo.

Flavia. V'ingannate, il sole abbrucia.

Lorenzo. Davvero? me ne rallegro.. ditemi, credete che oggi verrà da Firenze Odoardo Melville?

Flavia. Ne sono certissima.

Lorenzo. Ed io vi assicuro che non verrà.

SCENA QUARTA

Giovanni *e* **detti.**

Giovanni. Il signor Odoardo Melville.

Lorenzo. Oh!

Giovanni. Il cavaliere Gustavo.

SCENA QUINTA

Odoardo Melville, Gustavo *e* **detti.**

Odoardo. Quale consolazione, amici, nel rivedervi ed abbracciarvi.

Flavia. Mio marito profetizzava ora la vostra venuta.

Gustavo. Per cui subito comparimmo per non contraddirlo.

Lorenzo. Già già per non contraddirmi.

Gustavo. Ma davvero il tempo si è fermato a contemplarvi: l'età per voi non cammina, vi trovo più fresca, più ringiovinita; alle corte, se lo concedete sono pronto a conjugare con voi il verbo, amo.

Flavia. Domanderò il permesso a mio marito.

Lorenzo. Accordato

Odoardo I mariti non temono mai le dichiarazioni in pubblico.

Gustavo Cercherò d'ingegnarmi anche in privato.

Flavia Quante pazzie.

Gustavo. No, no, parlo del miglior senno; tanto è vero che voi, caro Lorenzo, siete lo spauracchio di vostra moglie.

Lorenzo. Come spauracchio?... e perchè spauracchio?

Gustavo. Perchè?.. perchè una moglie troppo dappresso al marito perde sempre il cento per cento.

Lorenzo. Che bestialità! allora non resterebbe che lo zero

Gustavo. Infatti il calcolo è matematico: sparisce la moglie... resta il marito.

Lorenzo. Non vi farò mai più simili obbiezioni.

Odoardo. Bravi, bravi, evviva l'allegria. Con quest'originale e la vostra amabile compagnia davvero mi riprometto di passare una bellissima settimana.

Gustavo Tutta a beneficio dell'amico Lorenzo.

Lorenzo. Avanti avanti, batti pur forte, io digerisco meglio dello struzzo.

Gustavo. Perdonate, marchesa: riguardai sempre vostro marito come mio maestro di scandalo, per cui quando lo veggo non faccio torto alle sue lezioni.

Lorenzo. Birba matricolata, non la finisci mai.

Flavia. Mai, se non fosse altro per destare in noi il buon umore; ma suppongo che avrete desiderio di veder Carlo e Lauretta, onde per non defraudarli di sì cara conversazione, vado subito a prevenirli.. per poco addio, signori.

Gustavo (*accompagnandola*). Non vi dimenticate della breccia che faceste sul mio cuore.

Flavia. Farò il possibile per non scordarlo..

Gustavo. Motivo per cui spero ci accorderemo. (*Flavia via*).

SCENA SESTA

I suddetti, *meno* **Flavia.**

Gustavo. Su via sediamo un poco, ed ora che siamo soli, fuoco alla maldicenza, e resti fissato che sarà un imbecille chi parlerà bene del prossimo.

Odoardo. Gustavo!...

Gustavo. Ma che? vorreste subito prevalervi del diploma?

Lorenzo. Via lasciamolo dire, don Marzio in scena non dispiace mai.

Gustavo. Bravo Lorenzo, così mi piaci: ti ricordi perfettamente de' tuoi principii, ma primieramente dimmi, dolcissimo amico, perchè il mondo va mormorando sommessamente che Carlo e Lauretta sono tristi, mesti, ed in perfetto uniscono colle notti di Ioung; di certi accessi melanconici di Lauretta, per cui fu trovata bene spesso colle lagrime agli occhi... presto una spiegazione.

Lorenzo. A questa domanda non era preparato.

Gustavo. Allora la cosa è chiara: sono entrambi innamorati.

Lorenzo. Meno male che questa volta li hai risparmiati.

Gustavo. Che!... e mi supponi tu sì gonzo per credere che io sospetti dover stare l'amore nei limiti del matrimonio?.. miei buoni amici, riguardo certe virtù;... io sono ateo.

Odoardo. E cosa deduci perciò?

Gustavo. Voglio dire che nel caso concreto; anno di grazia 1858 in questo delizioso casino di campagna deve sussistere un qualche intrigo galante.

Lorenzo. Ma da che parte?... non saprei.

Gustavo. Cercatela... cerchiamo... torniamo a cercare.

Lorenzo. Qui tutti viviamo come in un ritiro; non avvi alcuno che non sia della famiglia meno certo Roberto giovine forse ardito in tutto... ma a mio credere assai timido in fatto di galanteria.

Gustavo. Timido!... un giovine timido.. è una frase fantastica; io non credo che nella nostra età vi sieno le virtù timide.

Odoardo. Eppure se leggi il Vecchio Testamento il giovinetto ebreo ti darà una mentita.

Gustavo. Capisco, capisco... eroi ad uso Pietro Metastasio; però certi avvenimenti di un' epoca remota oggi hanno perduto il credito... mi spiego: io, per esempio, al pari o più di qualunque ho girato in lungo e in tondo la carta geografica;... ebbene io ve lo giuro, m' incontrai spessissimo colla moglie di Putifarre... non conobbi mai un solo Giuseppe!... laonde concludo: Roberto è innamorato di Lauretta o viceversa Lauretta è innamorata di Roberto.

Lorenzo. Mai, mai... la mia Flavia me lo avrebbe detto...

Gustavo. Oppure vostra moglie è innamorata di

Carlo; o viceversa Carlo di vostra moglie: scegliete.

Lorenzo. Siete un pazzo.

Gustavo. Ma chi è questo Roberto?

Lorenzo. Un commesso azionista della strada ferrata, speculatore... con me.

Odoardo (*colpito.*) (Commesso... azionista!...)

Gustavo. Allora la cosa muta specie.

Lorenzo. Perchè?

Gustavo. Perchè potrebbe essere l'azionista che volesse speculare con vostra moglie.

Lorenzo. Insomma per me c'è sempre tutto da perdere.

Gustavo. Al contrario, da guadagnare.

Lorenzo. Te lo replico, sei un pazzo.

Odoardo. Vedo venir Carlo.

Lorenzo. Bene bene, vi lascio con lui: stamane debbo fare una corsa a Pisa, pochi minuti di ferrovia... a rivederci (*via.*)

SCENA SETTIMA

Carlo *e* **detti.**

Carlo. Miei buoni amici, quale grata sorpresa! (*si baciano.*)

Odoardo. Mio caro, oltre il piacere di abbracciarti, venni a te per interessanti ragioni di commercio.

Gustavo. Ma la moglie, dov'è la moglie?

Carlo. Perdonate, sta facendo toilette: fra poco avrà il piacere di trovarsi con voi.

Gustavo. (Allo specchio!... l'arcano fuoco esiste.)

Carlo. A tuo comodo mi spiegherai i tuoi piani... anzi ti farò conoscere un bravo giovinotto... certo Roberto Dudlein, che in fatto di affari è uomo destro, franco, istruitissimo..

Odoardo. Lo conoscerò volontieri.

Gustavo. Già già, sarà un qualche cavadenti.
Carlo. Oh eccolo appunto!

SCENA OTTAVA

Roberto *e* **detti.**

Roberto (Cielo! Melville!)
Gustavo (Fisonomia farisaica.)
Carlo. Vi presento Roberto Dudlein.
Roberto (*ricomponendosi*). Dunque ho il vantaggio di parlare col signor ....
Odoardo. Odoardo Melville a' vostri comandi.
Roberto. Io mi congratulo con me stesso, giacchè più da vicino potrò ammirare i talenti, di cui la fama vi dice in gran copia fornito.
Odoardo. Siete un tipo di cortesia.
Gustavo (O di adulazione). Il signore è francese, pare.
Roberto. Spagnuolo.
Gustavo. È la stessa cosa: siamo tutti fusi alla medesima fabbrica.
Carlo. Roberto, non a caso vi siete qui diretto.
Roberto. Infatti venni per annunziarvi, come per mezzo di una lettera del Baronetto Alberti, siete tutti invitati per le otto di questa sera ad un trattenimento di musica e ballo nella vicina sua villa.
Gustavo. Bene benissimo!... fate sapere al Baronetto che interverremo, ma per carità ritiri dalla festa la gobba di sua moglie, perchè noi vogliamo ballare in pianura, non sulla collina; dico bene, Carlo?
Carlo. Roberto saprà il meglio da riportarsi.
Roberto. Ho inteso .... signore, a miglior tempo. (Sono precipitato) (*parte.*)

Gustavo. Un momento, vengo anch'io, e vado a complimentare le vostre cameriere.... una cameriera in campagna si lascia facilmente conquistare dalle mie bellezze: della vostra conversazione per ora basti (*via*).

Carlo. È un bell'originale.

Odoardo. Dice male di tutti per passatempo.

Carlo. Non gli mancheranno mai argomenti. — Ma sediamo un poco, voglio che tu mi parli liberamente (*siedono.*)

Odoardo. Non dubitare.

Carlo. Dimmi, o io m'inganno, o parvemi travedere in Roberto una certa confusione in vederti.... lo conosci tu questo giovine? mia moglie e Flavia lo introdussero in casa; vorrei da te precisa contezza.

Odoardo. Ecco, ti dirò: sulle prime la sua fisonomia mi giunse del tutto nuova; ma altre volte forse ci saremo incontrati...

Carlo. Ma non siete socj nella stessa impresa?

Odoardo. Non rileva: si può benissimo far parte di un'impresa senza esserci mai veduti nè conosciuti: basta possedere delle azioni!... diavolo! vorresti dubitarne?.... guarderò sul mio elenco, e riscontrerò certamente il suo nome, poi ne ragioneremo.

Carlo. Sta bene... ora dammi notizia del tuo Arturo.

Odoardo. Di mio figlio!...

Carlo. Perchè ti turbi?

Odoardo. Mio figlio è morto!

Carlo. Dio! morto!

Odoardo. Ricordi tu la festa data a Parigi due anni or sono dall'ambasciatore inglese?

Carlo. Se lo ricordo! vi era pure con me Lauretta e Flavia.

Odoardo. Rammenterai che quella sera fu pure l'ultima che ci vedemmo, perchè tu partisti la mattina per l'Italia.

Carlo. Ricordo tutto.

Odoardo. Ebbene quella sera fu l'estrema pel mio povero figlio.

Carlo. Che narri mai?

Odoardo. Odi, amico, il fatto orribile e compiangimi! — Era circa la metà della festa, quando io stanco della veglia e del ballo rientrai nella locanda ov'era alloggiato, lasciando colà il mio Arturo in una specie di ebbrezza di trasporto giovanile... egli si era posto in mente di corteggiare una dama, colla sola idea d'ingannare il tempo: era mascherato; quand'ecco, un domino nero si accosta, lo tira in disparte, e sommessamente gli dice all'orecchio: *Se parlerete ancora una volta con quella signora, ogni parola costerà sangue.* — Arturo rise di tale soverchieria, e quasi per farne trastullo seguitò più gaiamente il colloquio .... allora il domino nero più sdegnato lo insultò; inutilmente la signora s'interpose; si sfidarono ad un duello a morte. — Usciti dalla sala, non volendo compromettere la dama, stabilirono di battersi mascherati, e chiamate due persone ignote, che a caso furono testimonj del diverbio, stabilirono il feroce duello del palo colle pistole alla mano.

Carlo. Quale accanimento!

Odoardo. Giunti sul terreno, conficcarono un bastone in terra, e postisi l'uno in faccia all'altro colla rispettiva distanza di sette passi dal medesimo, dovevano camminare su quella direzione appena i padrini avessero pronunciato la parola — *marciate.* — Per l'atroce natura del duello, dato appena il segnale, ognuno è libero

di scaricare il suo colpo, quando più o meno avanzandosi, se ne crede sicuro: guai se il primo fallisce; l'altro l'aspetta sul palo, e trovatosi corpo a corpo ha il diritto di ucciderlo. — Infatti si pronunciò dai padrini la crudele parola: marciate... lentamente, mascherati si avviarono questi troppo inconsiderati nemici. Arturo pel primo sparò, non côlse; l'altro allora crollò la testa, e venendo ad aspettarlo sul palo, con aria di sarcasmo lodò il suo coraggio, lo lusingò della vita; e intanto con una mano tastandogli il cuore, nel momento che gli dicea: « *Tu sei un bravo giovine, non ti palpita nemmeno il cuore* » con un colpo di pistola ... Dio! ... infame assassino, perchè non potrò vederti agonizzante a' miei piedi ... perchè non potrò vendicarmi di si orribile crudeltà?

Carlo. Cuor di tigre! ma non sapesti mai chi fosse l'uomo snaturato, che a tanto eccesso spinse la sua vendetta?

Odoardo. Mai: in ogni modo mi adoprai per saperlo, l'uccisore partì mascherato, e mi fu detto che la signora molto lo protesse ... lo cercai per tutta Parigi, ne chiedeva a ciascuno come un pazzo... inutilmente. Mi dissero che il solo banchiere Uberti ne sa forse il nome, ma indarno tentai rubargli il segreto ... in appresso fondai giusti sospetti su di un tale che si era involato repentinamente da Parigi: egli si chiama ...

Carlo. Taci, alcuno giunge ... è Flavia.

SCENA NONA

Flavia *e detti.*

Flavia. Perdonate se vengo a rammentarvi che l'ora si fa tarda: se dobbiamo uscire per vedere mio cugino, non c'è tempo da perdere

Carlo. Va bene, ordinerò subito che si allestisca il timbury.

Flavia. Signor Odoardo, mi sembrate commosso, disturbato...

Odoardo. Marchesa, uno sfogo di dolore.. un troppo triste caso...

Carlo. Calmati, mio buon amico.

Odoardo. Carlo, perdonami, sono mortificatissimo del mio contegno, e se permetti...

Carlo. Non dirlo neppure per ischerzo (*lo accompagna alla stanza. — Odoardo via.*)

Flavia. Io non capisco nulla.

Carlo. Per conoscere delle sventure c'è sempre tempo; vado e torno *(via.)*

SCENA DECIMA

Flavia *sola.*

Flavia È un fatto; la nostra casa è divenuta il convegno dei sospiri: se la seguita così farò innalzare fra queste pareti un monumento funebre... anche perchè non si faccia un inutile spreco di lagrime... mio marito qualche volta ha

ragione ... però non allorquando mi nega la misera somma di cinquemila franchi ... che alla fin de' conti chiederò in prestito a mio cugino... mi fa pietà quel povero Roberto ... eccolo! ... oimè! che cera stravolta.

SCENA UNDECIMA

Roberto *e* **detta.**

Roberto. Marchesa, io sono perduto.

Flavia Che dite mai?

Roberto. Capace di una risoluzione disperata.

Flavia. Davvero non vi ho mai visto così stravolto.

Roberto. Nella vita non ebbi mai compromesso l'onore.

Flavia. Spiegatevi, le vostre parole mi dànno troppa pena.

Roberto. Marchesa, già sapete in parte le mie disgrazie.

Flavia. Pur troppo!

Roberto. Vi palesai come figlio unico d'illustre famiglia ...

Flavia. Che inquarta il giglio colla volpe ..

Roberto. Mio padre cadeva colpito dalla mitraglia sui campi di Cracovia, mentre io aiutante dello Stato-maggiore, prima ferito, poi prigioniero di guerra, ed in seguito balzato dalla fortuna, mi trovai segretario di un ministro francese dopo aver perduto sul mare tutte le mie ricchezze.

Flavia. Povero Roberto!

Roberto. Or bene, fu appunto in quell'epoca che in Parigi conobbi il mio più giurato nemico, il signor Odoardo Melville.

Flavia. Nemico!... eppure parmi che un giorno me ne parlaste con vantaggio.

Roberto. Di lui?... v' ingannate... vi parlai di un Breville e non Melville.

Flavia. Ah Breville!... capisco l'equivoco!... la desinenza istessa... Breville, Melville... scusate se vi ho interrotto: proseguite.

Roberto. Per sbrigarmi in poche parole, sappiate che la figlia del ministro s' innamorò di me: bella come un angelo, mi fece proposizioni di fuga; ma io. ligio alle leggi dell' ospitalità, a costo di far gemere la ragione del cuore, seppi frenare i moti del mio più caro palpito. In questo, Melville si accese della giovinetta, e fremente di non essere corrisposto, da sè stesso si creò mio rivale... per lo che un giorno mi sfidò... ai primi colpi lo disarmai. e da quell' epoca mai non seppe perdonarmi il beneficio di avergli salvata la vita.

Flavia. Orgoglio d' anima volgare.

Roberto. Intanto la ristrettezza delle mie fortune minacciava di turbare la pace di quella giovinetta che voleva essere mia; onde un giorno immolando me stesso, piuttosto che essere fonte di discordia, abbandonai quella casa.

Flavia. Azione eroica degna di noi.

Roberto. Fu appunto in quella circostanza... o pochi giorni dopo, o marchesa, che mi trovai ad un ballo dato dall' ambasciatore inglese.

Flavia. Dove sì coraggiosamente puniste l' orgoglio d' un miserabile per certe parolette troppo vivaci che a me indirizzava.

Roberto. Oh la ferita del vostro onore la sentiva qui dentro!

Flavia (*ridendo per compiacenza*). Davvero?

Roberto. Lo giuro, marchesa, e sarei pronto tuttora...

Flavia. Vi credo: ma insomma che temete al presente?

Roberto. Temo l'influenza del mio nemico in questa casa... perchè se io non potrò dar subito un esatto conto degl'interessi, allora egli potrebbe farmi credere ... che so io ... un cattivo soggetto... un avventuriere forse... ah! la è cosa da impazzire, da morire.

Flavia Ma abbiate un po' più di fiducia in me... cerchiamo il rimedio.

Roberto. Oh! il rimedio c'è.

Flavia. Svelatelo adunque.

Roberto. Arrossisco nel dirlo.

Flavia. Pazienza, tornerete nell'età dell'innocenza.

Roberto. Siete così buona..

Flavia. Or bene, franchezza.

Roberto. La sola áncora di salvamento sarebbero quei cinquemila franchi.

Flavia. Ah! ah! ed era tale difficoltà la terribile arma del suicidio.

Roberto. Questa, o marchesa.

Flavia (*grave*). Quand'è così v'impongo di vivere, stassera o domani avrete la funesta somma.

Roberto. Come testificarvi la mia gratitudine?

Flavia. Col non parlarne più.

SCENA DODICESIMA

Giovanni e detti.

Giovanni. Signora marchesa, il timbury è pronto (*via.*)

Flavia. Vengo: vado subito da mio cugino, ne farò un banchiere per voi (*via*)

Roberto (*accompagnandola*). Siete un tesoro.

SCENA TREDICESIMA

Roberto *solo.*

Roberto. Così va bene! io gli inganno e tradisco tutti... oramai la sventura mi ha gettato nel novero de' maledetti, ed io seguirò il mio inesorabile destino... il volgersi addietro è stoltezza, quando il presente e l' avvenire non bastano a distruggere il passato: dunque avanti, avanti qualunque sia il mezzo... se urterò nel capestro, maledizione su me che non fui abbastanza esperto per iscansarlo... però oggi tutto mi par tetro.. sinistro... e questo Melville che misteriosamente venne a cacciarsi innanzi a' miei passi, sento che dovrà essermi funesto (*per partire entra Odoardo*)

SCENA QUATTORDICESIMA

Odoardo *e* **detto**.

Odoardo. Fermatevi, signore.

Roberto (Eccolo.)

Odoardo. Suppongo che non mi volevate fuggire.

Roberto. Quale domanda!

Odoardo. Come si conviene a voi.

Roberto. Signore!

Odoardo Nessuna maraviglia . ho letto il mio elenco e non vi riscontrai il vostro nome.. voi siete un uomo di ventura, un impostore.

Roberto Signore!

Odoardo. Abbassate la voce... sono amico di casa; ed è perciò che in tal giorno non funesterò le domestiche gioie d' una tradita famiglia: non voglio pubblicità... entro ventiquattro ore, giuratelo, voi partirete per sempre da questa casa.

Roberto. Il mio nome, la mia firma sta nella lista del banchiere Uberti a Parigi.

Odoardo. Menzogna! io lo saprei; legato con me nella stessa impresa, venne meco a Firenze.

Roberto (*colpito*). Uberti a Firenze!)

Odoardo. Non rispondete?

Roberto. Basta così: farò ciò che bramate; ma vi costerà caro il duro oltraggio, e vedrà il mondo la mia innocenza.

Odoardo. Sul mio onore, il mondo nulla saprà di tutto questo.

Roberto. Lo volete?... partirò... ma...

Odoardo. Rammentatevi ancora che io sarò l' ombra di voi stesso.

Roberto. Siete il mio demone..

Odoardo. Entro ventiquattro ore..

Roberto. Entro ventiquattro ore!

(*viano da lati opposti.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

—

Decorazione come nell'atto primo.

SCENA PRIMA

Lorenzo, Carlo, Odoardo, Gustavo Flavia, Giovanni, Lauretta

(*Tutti prendono il caffè ad un tavolo rotondo; Giovanni li serve.*)

Lorenzo. Gustavo, che te ne pare di questo caffè?... mocka perfetto.

Gustavo. Buono!... ha un certo gusto di cacao.

Carlo. Il nostro caffettiere, bisogna dirlo, è pieno di attività.

Gustavo. Già già: farà il contrabbandiere.

Lorenzo. Giovanni, porta dello zuccaro a Gustavo, oggi ha la bocca amara.

Gustavo È vero, il vostro cuoco mi rovinò il palato.

Odoardo (*dando la tazza*) Vi ringrazio, caro Giovanni. (*Giovanni, raccolte le tazze, via.*)

Carlo. Amici, che supponete della *soirée* di questa sera?

Flavia. Sarà brillante io credo.

Lauretta. Io la penso diversamente.

Gustavo. Divido l'opinione della signora Lauretta.. una *soirée* di ballo e musica è più noiosa di un concerto in teatro.

Lorenzo. Ma infine cosa occorre per divertirvi?

Gustavo. Poco: mi bastano i vostri spropositi.

Tutti. Ah! ah! ah!

Lorenzo. Con questo primogenito di don Marzio è meglio tacer sempre.

Flavia. Io propongo a ciascuno di entrare nel proprio appartamento per prepararsi, giacchè l'ora dell'invito è trascorsa.

Odoardo. E d'altronde la toilette delle signore esige l'anticipazione di qualche ora da impiegare allo specchio.

Gustavo. Se non fosse altro per correggere i difetti di natura.

Lorenzo. Ci siamo.

Flavia (*piccata*). In tal caso, signor Gustavo, non comprendo come voi non facciate una lunghissima seduta allo specchio.

Gustavo. Da questo lato sono sicuro di me stesso.

Flavia. Può essere...

Gustavo. Desidero provarvelo, marchesa. (*a Lorenzo*) (Tua moglie è un'aspide.)

Lorenzo. (È una mezza età.)

Gustavo. (Giustissima riflessione! sei una lingua maledica) (*via.*)

Flavia. Signori, rinnovo l'invito: precederò chi vuol seguirmi. (*via.*)

(*Tutti via, meno Lauretta.*)

SCENA SECONDA

Lauretta, *indi* **Giovanni.**

Lauretta. Finalmente sono partiti.. l'importuna gioia di questo Gustavo accresceva ognor più la mia malinconia.
Giovanni. Il signor Roberto chiede parlarle.
Lauretta. A quest'ora?
Giovanni. Eccellenza, sì.
Lauretta. Ebbene, digli che l'attendo. *(Giovanni parte)* Chiede parlarmi!.. che vorrà da me!.. oggi mi parve più pensieroso, più preoccupato del consueto... me sventurata! egli mi ama, ed io, mio malgrado, nell'udirlo, nel vederlo provo nel cuore un'agitazione che non potrebbe sfuggire ad uno sguardo scrutatore.. Oh! ma soffocherò nel petto questa passione secreta... cercherò di vincere il pallore del mio volto, perchè infine colla mia tristezza affliggo una intera famiglia, che forse potrebbe contare le mie lagrime.

SCENA TERZA

Roberto *introdotto da Giovanni che parte e* **detta.**

Lauretta. Mi cercaste, Roberto?
Roberto. Oggi mi fu impossibile il dirvi una pa-

rola, ne aveva necessità... côlsi il momento in cui si preparano pel ballo, e venni per chiedervi un favore, un segno d'amicizia... una grazia.

Lauretta Una grazia!

Roberto. Sì, domani dovrò partire da questa casa

Lauretta Partire!

Roberto. Me ne piange il cuore, ma una tale partenza è necessaria.

Lauretta. Ma perchè?... quale motivo così improvviso... forse una sventura?

Roberto. Una lettera arrivatami da Roma... uno zio morente... motivi fortissimi... infine dovrò allontanarmi per qualche tempo.

Lauretta. E Carlo che disse?

Roberto. Lo ignora... ah!

Lauretta. Sospirate!... non m'inganno . voi mi nascondete un segreto.

Roberto. Lauretta, lo ripeto, venni a chiedervi una grazia.

Lauretta. Dite... parlate... (io tremo.)

Roberto. Ho bisogno... molto bisogno di voi... ho a dirvi molte cose... qui, tutti ci ascolterebbero... ditemi, sagrifichereste una sera per me?.. non andando a questo ballo: quando tutti sono partiti, mi dareste un'ora sola?

Lauretta. In nome di Dio parlate... cos'è che vi strazia l'anima?... ditelo perchè mi fate troppo soffrire.

Roberto. Lo saprete... mi darete un'ora sola?

Lauretta (Come rifiutarmi!...)

Roberto. Non rispondete.. dunque addio..

Lauretta. No, fermatevi, io.. io rimarrò in casa.

Roberto. A mezzanotte.

Lauretta. A mezzanotte... mio marito!

SCENA QUARTA

Carlo *sulla porta e* **Detti.**

Carlo. Lauretta!... come? non ancora vestita pel ballo... perchè ciò?... Roberto, ho parlato con Melville: non gli comunicaste i vostri progetti... d'onde un tal ritardo?... ma che avete?... nessuno risponde... siete ammutoliti?

Lauretta. Cesserà la meraviglia quando saprete che il turbamento muove da una partenza immediata di Roberto.

Roberto. Una lettera funesta mi avverte che mio zio è morente... per cui io debbo allontanarmi da questa casa.

Carlo. Lo sapevo.. altri me lo disse, e ciò m'increbbe moltissimo... poichè, lo confesso, avrei creduto dover io per il primo essere informato da voi, però questo non è momento di rimprovero... quando partirete?

Roberto. Domani allo spuntar del giorno.

Carlo. Domani?... e quanto tempo rimarrete a Roma?

Roberto. Non saprei... un mese forse.

Carlo. Benissimo: nella vostra assenza non dobbiamo interrompere gli affari; quindi prima di partire mi consegnerete le vostre carte, garanzie, il rendiconto, infine: darò il tutto a Melville; ed egli pel breve tempo farà le vostre veci nella comune impresa *(posseggia sdegnato.)*

Roberto. È mio dovere: vado a riunirle, e fra poco ne farò la consegna *(parte.)*

Lauretta *(osservando il marito)*. (Com'è inquieto!)

Carlo. Gli uomini sono pure ingrati!... vedetelo con che freddezza abbandona la casa che lo protesse... da un servo e non da lui seppi ch'egli partiva... viva la moda di società! si parte occulti per non annoiarsi di complimenti: in questo caso per risparmiare le ciancie d'amicizia e di gratitudine.

Lauretta. Caro amico, calmatevi, siete troppo adirato.

Carlo. E non ne ho ragione?

Lauretta. Il vostro malumore lo confuse.. poi il disturbo della partenza...

Carlo. Niente affatto: in tali momenti chi ha un cuore; più vivo lo sente battere nel petto... oh! ma io intendo la sua freddezza... facilmente si piega.

Lauretta. Voi intendete...

Carlo. Sì, un qualche amoretto... qualche intrigo galante... una passione occulta.

Lauretta. Oh!.. un amore segreto... no, no, non può essere.

Carlo Eh via, sarà quel cha sarà: bando ai mali umori... ma dimmi, Lauretta, perchè non sei apparecchiata pel ballo?

Lauretta. Carlo, vuoi concedermi un gran favore?

Carlo. Parla, mia cara.

Lauretta. Lasciami rimanere in casa.

Carlo Ma, Lauretta, ora che io, tu, noi tutti accettammo l'invito.

Lauretta. Non ti mancheranno mezzi per iscusarmi.

SCENA QUINTA

Gustavo (*che ha inteso le ultime parole*) *e* **detti.**

Gustavo (*sulla porta*). No, perchè io li troverei tutti per incolparvi.

Carlo Hai udito, Gustavo?

Gustavo. Già.

Lauretta. Me ne spiace, cavaliere, ma ristabilita da poco da una malattia... il lusso del gran mondo.. il molesto cicalio di molte voci dissonanti, potrebbero essermi cagione di... e poi francamente... non amo la danza, piuttosto la solitudine, la quiete, il riposo... signor Gustavo, al vostro ritorno dal ballo avrò il vantaggio di rivedervi, e udire così l'esito di una tale serata (*parte.*)

Gustavo. Tua moglie ha del ministeriale: mi ha messo in libertà più colla mimica che colle parole

Carlo. (Ma perchè tale tristezza!)

Gustavo. Carlo, parlo con te.

Carlo. Ti ascolto Gustavo, ti ascolto.

Gustavo. Entrambi mi sembrate un notturno a due voci, con accompagnamento di chitarra... però il contegno di tua moglie mi fa nascere un dubbio.

Carlo. Un dubbio! e quale?

Gustavo. Nella sua melanconia vi è qualche cosa di non affettato: cosa assai rara in una donna, per cui penso... che so io!... vi sarebbe mo' il caso che sospettasse della fedeltà del signor marito?... una volta eri pazzo per le comichette della Compagnia Sarda.

Carlo Mia moglie sospettare di me?

Gustavo. Non di te, delle comichette.

Carlo. Ella sa intimamente che io morirei piuttosto che appannare con un soffio la sua tranquillità.

Gustavo. Sarà, poichè lo dici... ma già questi amori sviscerati in famiglia non li credo, e so benissimo che tutti i giorni la pernice finisce coll'annoiare.

Carlo. Ti prego, tronca riflessioni che ho la debolezza di non accettare.

Gustavo. Come vuoi: però non ti dissimulo che mi fece non poca sensazione il vederla impallidire innanzi ad una richiesta fattale di divertimento, quasi si trattasse di una? una *soirée* tra marito e moglie.

Carlo. Come? impallidiva hai detto?

Gustavo La sua voce tremava..

Carlo. Tremava!

Gustavo Mi aspettava le solite convulsioni.

Carlo. Ed io non mi accôrsi di nulla.

Gustavo. Sta in regola! sempre di vista corta il marito.

Carlo. Non so, ma provo un'agitazione...

SCENA SESTA

Flavia *abbigliata da ballo e* **detti.**

Flavia. Ma perchè Lauretta non viene alla festa?

Carlo. Lo sapeste già?

Flavia. Sfido io! chi piange suppongo non vorrà ballare.

Gustavo. Piange!

Carlo Ma chi piange?

Flavia Oh bella, Lauretta!... io, e Giovanni la ve-

demmo entrare nel suo gabinetto col fazzoletto agli occhi, però non volendo di ciò persuadermi, mi sono ricordata di essere donna ..

Gustavo E siete andata da vostro marito.

Flavia. No; ho guardato pel buco della serratura... infatti la vidi piangere dirottamente, e venni qua subito per chiederne l'origine.

Carlo. Non saprei... forse uno de' suoi soliti accessi di malinconia.

Gustavo. Già già... affari nervosi! il sesso femminino è in collera coi nervi.

Carlo. Voglio vederla, e subito (*parte*).

Gustavo. Oh bella, bella! ma voi, marchesa, non comprendete nulla!

Flavia. Vi confesso che non so...

Gustavo. Eppure la cosa è chiara: si ritorna all'epoca di Putifarre... al solito manca Giuseppe... tutto il resto è a posto.

SCENA SETTIMA

Lorenzo *e* **detti.**

Lorenzo. Cosa c'è?... cosa c'è?

Gustavo. Nientemeno che tua moglie ha veduto Lauretta che piangeva, strillava, si strappava i capegli, e urlava come una iena.

Flavia. Sì, l'ho veduta piangere, ma le iene poi non hanno che fare.

Lorenzo. Ebbene?

Gustavo. Ebbene, comprenderai finalmente quanto ti diceva stamane.

Lorenzo. Cioè.

Gustavo. Cioè ch'ella è innamorata come un cardellino.

Lorenzo. Ma di chi innamorata? di chi?
Gustavo. Di Roberto.
Flavia. Non è vero.
Lorenzo. Corbellerie.
Gustavo. E che? nella giornata non avete voi marcate certe occhiate d'intelligenza, certi silenzi cupi, profondi, interrotti soltanto da certi sospiri, sospirini e sospironi, che servono come punti e virgole nei taciti argomenti d'amore?
Flavia. Non può essere.
Lorenzo. Tu vorresti multare fino il silenzio.
Flavia. Mentre poi si sa che Lauretta è un angelo di costumi.
Gustavo. Che angelo, che angelo! se le donne fossero angeli resterebbe compromesso tutto il paradiso.
Lorenzo. Non si può ragionare con costui.
Gustavo. E poi, quanti anni ha Lauretta?
Flavia. Cosa c'entrano gli anni.
Gustavo. C'entrano benissimo.
Flavia. Avrà all'incirca venticinque anni.
Gustavo. Alla buon'ora, tutto si accorda, tutto; ella deve amare.
Lorenzo. Ne capisco meno.
Gustavo. E deve amare per la sola ragione ch'ella è sui ventisei anni: porgetemi orecchio che io vi spiegherò le fasi delle affezioni femminine.
Lorenzo. Ora ne sentiremo delle belle.
Gustavo. Però la teoria non è mia, essa è proprietà di monsieur Cucù.
Lorenzo. Cucù!... chi è questo Cucù.
Gustavo. È un pagliaccino di certo scherzo comico rappresentato a meraviglia della Compagnia Pieri.
Lorenzo. Attenti dunque ascoltiamo cosa dice Cucù.

Gustavo. Silenzio: parla pagliaccio, o il secolo se ciò vi paresse più logico...

Tutti Ssssss.

Gustavo. Tutte le donne a quindici anni scherzano; a venti brillano; venticinque amano, notate bene: a-ma-no; a trenta sentono; a trentacinque vogliono; a quaranta pregano.

Flavia. Che stramberie!... e a quarantacinque?...

Gustavo Qui cessano le mie osservazioni, ma a quarantacinque, credo che rimembreranno

Lorenzo (*chiamando la moglie in disparte*). Moglie mia, non sei già nella categoria di quelle che vogliono.

Flavia. Pur troppo per me: di quelle che pregano.

SCENA OTTAVA

Carlo *e* **detti.**

Carlo (Ancora qui). Amici, come io supposi, Lauretta fu sorpresa da un piccolo accesso, ma perfettamente ristabilita non è difficile che intervenga al ballo.

Flavia. Ciò mi consola, ma l'ora dell'invito è trascorsa, per cui, signor Gustavo, vi prego del vostro braccio... il tempo della toilette l'abbiamo perduto non rimediando ai difetti di natura... ma ascoltando le vostre fanfaluche.

Gustavo. Toccherà a me il tacere, a voi il parlare.

Flavia. A proposito, Carlo, se la carrozza resta a vostra disposizione, il timbury non può contenere che me e il signor Gustavo, per cui il signor Melville...

Carlo Verrà meco, come pure Lorenzo.

Lorenzo. Benissimo: la distanza giova sempre fra marito e moglie.

Flavia. Spiritoso!.. ma già i mariti non sono mai galanti.

Gustavo. Perchè i galanti non sono mai mariti (*via tutti tre.*)

SCENA NONA

Carlo, *indi* **Giovanni**.

Carlo. Piangeva chiusa nella sua stanza!... volli assicurarmene io stesso; ed infatti si smarrì dinanzi ad uno sguardo che certo sentì divenire per lei sguardo scrutatore... e Gustavo pure notò la sua smania!... non v'ha più dubbio! un segreto che dessa non vuole o non può rivelarmi le tortura la mente ed il cuore... ma Roberto perchè sfugge in oggi la mia presenza?... Dio, qual lampo!... che dessa... che egli! ah se ciò fosse io diverrei l'uomo più infelice della terra... chi viene?... (*entra Giovanni*).

Giovanni (*con lettera*). Una lettera, eccellenza.

Carlo. A quest'ora?

Giovanni. È in ritardo... fu portata questa mattina mentre eravate alla passeggiata.

Carlo. Datela... partite (*Giovanni parte*). Non so, ma anche questa lettera pare che debba recarmi una sciagura... sento nel cuore come una mano di ghiaccio!... il carattere non lo ravviso... vediamo! (*apre e legge*). « Il banchiere Uberti... — Carlo, seppi di positivo che certa « persona sta presso di voi; sotto il nome di « Roberto Dudlein, e si spaccia per mio socio

« nell' impresa delle strade ferrate della Toscana. Ciò è falso: ogni sua carta, piani e progetti; tutto è mentito, fino il casato. Giorgio Ruillant è il suo vero nome. Se potrò sbrigarmi da varie occupazioni, alla *soirée* del Baronetto Alberti vi dirò come feci in Parigi la disgraziata conoscenza; ma per pietà che Melville non sappia tutto questo: funeste troppo sarebbero le conseguenze. Perdonate, signore, ma tanto mi suggeriscono il dovere e la stima che ho per voi e pel mio amico Melville. »

— Che lessi!... oh eccesso d' infamia! costui dunque era un avventuriere... ora comprendo l' imbarazzo di Odoardo nel parlarmi di lui... il turbamento di questa mattina al loro scontrarsi... l'improvvisa partenza di Roberto!... ma ora che ci penso questa è una fuga!... si corra a interrogare Melville... ma no! la lettera mi svela che funeste troppo potrebbero esserne le conseguenze!... oh è infernale la mia posizione...

SCENA DECIMA

Lorenzo *vestito da ballo e* **detto.**

Lorenzo. Si va, o non si va?

Carlo (Potrei benissimo sorprenderli.)

Lorenzo (Cosa diavolo borbotta fra sè.)

Carlo (E allora vendetta.)

Lorenzo. Reciti un brano di tragedia?

Carlo. Sì... di tragedia... scusate, Lorenzo... era distratto... parlava fra me e me... venite, andiamo pure al ballo (*p. p*)

Lorenzo. Bada: tu dimentichi il cappello.

Carlo. Non conta... non importa...

Lorenzo. Non conta, non importa?... ohè, mio buon amico, ti si sarebbe rivoluzionata la bussola dell'intelligenza?

Carlo (*cacciandosi il cappello negli occhi*). Andiamo, dico... io ho voglia di ballare.. Ah, desso!

SCENA UNDICIMA

Roberto *e* **detti.**

Roberto. Eccovi le mie carte... i progetti... ed il rendiconto.

Lorenzo. Finalmente! se me lo aveste dato stamane lo avrei ripassato nella giornata.

Roberto. Il signor Carlo mi disse di consegnarlo al signor di Melville, e perciò...

Carlo. Sta bene, sta bene... già stassera non verrete dal Baronetto.

Roberto. Al contrario: farò il possibile per non lasciare il mio benefattore, prima di aver compito ad un sacro dovere

Carlo. Io mi vi trattengo fino all'alba, per cui sarò contentissimo di trovarvi colà (*chiamando*). Melville, Melville!

Lorenzo (*piano a Rober to*). E quei centomila franchi?

Roberto (*piano*). Sono già in mano di Melville.

Lorenzo. Siete un galantuomo. (Non l'avrei mai creduto.)

SCENA DUODECIMA

Odoardo Melville e detti.

Odoardo. Eccomi pronto.
Carlo. Roberto, siamo intesi (*via.*)
Odoardo. Rammentatevi!... (*via.*)
Lorenzo (Eppure vi è burrasca in giro.) Roberto vi precedo (*via.*)
Roberto (*solo*). Costui, mio malgrado, m'impone! E quando i suoi occhi s'incontrano co' miei, provo uno sgomento che non so vincere... Ma che perciò? nella vita ciascuno trova degli ostacoli: sale in cima chi più sa combatterli (*va alla finestra*). Eccoli... partono... sono partiti. Ed in mezzo a mille agitazioni, pene e sospetti chi potrebbe adesso distruggere la felicità che mi attende in questo colloquio.. Fra poco comincierà la lotta dell'amore colla virtù. Se il primo soccombe, domani sarò lungi di qui... assai lungi: l'universo è grande, ed una fortuna perduta non chiude il varco ad una seconda: così la penso (*va alla porta*). Lauretta, Lauretta! venite, siamo soli.

SCENA TREDICESIMA

Lauretta e detto.

Lauretta. Roberto, quante inquietudini: io temo sempre; ma voi dovete svelarmi un segreto...

parlate, il tempo stringe, ed ogni minuto che passa è per me una colpa di più sulla bilancia eterna.

Roberto. Ebbene, sappiatelo, non mi rivedrete mai più.

Lauretta. Mai più!... ma voi dicevate che trascorso un mese...

Roberto. Nascosi il vero.

Lauretta. E perchè sì repentina risoluzione?... perchè tanti misteri, perchè tanto smarrito vi vidi in tutta la giornata... e poi nel vostro turbamento avvi qualcosa di funesto, che lentamente strazia ed uccide!... non rispondete e fissate lo sguardo a terra?... parlate, in nome di Dio, parlate; perchè voi siete immobile come una pietra?

Roberto. Povera donna!

Lauretta. Povera donna, avete detto?.. gran Dio, forse Carlo...

Roberto. Tranquillatevi: il menomo dubbio non lo turba.

Lauretta. Ma dunque, Roberto!... la è cosa da perderne la ragione... possibile che non possiate intendere che il vostro contegno, la vostra freddezza, a guisa di pugnale mi trafiggono il cuore?...

Roberto *(con passione)* Buona Lauretta, vi sono sventure nella vita che il cuore più le sente, meno si ponno spiegare... la mia partenza è irrevocabilmente segnata.

Lauretta. Irrevocabilmente.

Roberto. Sì, perchè l'inferno si è aperto sotto i miei piedi... perchè tu non sai qual tormento stia qui dentro! perchè a forza, a viva forza debba involarmi da questa casa... che se restassi mi farei cadere sulla testa il coperchio

della mia tomba... addio dunque, addio e per sempre (*p. p.*)!

Lauretta. No, no, arresta!... ah!

Roberto. Tu piangi!

Lauretta. Sì, io piango le lagrime del rimorso.

Roberto. Del rimorso! sventurata, allora solo un mezzo ti resta.

Lauretta. E quale?

Roberto Ascoltami... quando una donna sicura della propria convinzione, può alzare orgogliosa la fronte, superba di sè, dei moti del suo cuore, allora la vita è un sentiero coperto di rose; ma se il dubbio, la sola ombra del rimorso le attraversa l'anima, non vale soffocare il grido della coscienza, bisogna inebbriarsi, stordirsi in quell' amore che le traccia un nuovo avvenire... bisogna gittarsi in braccio del destino, qualunque sia il mezzo.

Lauretta. Quale linguaggio!

Roberto. Lauretta, siete disposta a fuggire con me?

Lauretta (*trasalita*). Fuggire!

Roberto. Sì.

Lauretta E voi poteste pronunciare una simile parola? dunque se il destino inesorabile suscita in noi un fatale affetto, dobbiamo alimentarne i palpiti sempre a costo di colpe!... ecco la nostra sorte; ci togliete la domestica felicità, ne ferite la riputazione, diventiamo le vostre vittime!.. non basta ancora, non basta: chiedete maggiori delitti!. Dio mio, queste anime sono bene deformi agli occhi nostri!

Roberto. Tanto orrore poterono inspirarvi le mie parole?... ma quando a Parigi in un ballo esponeva la mia vita per voi, non vi sembrai sì tristo, nè mi credeste sì deforme agli occhi vostri.

Lauretta. Ben mi sta l'amaro rimprovero, lo meritai, e solo mancava a'miei dolori l'accusa di chi mi vorrebbe colpevole. Può darsi supplizio maggiore!... giudicata perversa tanto da chi mi ama! Ah Roberto, vedete, considerate lo stato orribile dell'anima mia, mirate questo pallore e poi, se lo potete, insistete su di una fuga che degradò voi nel pronunciarla, me nell' ascoltarla.

Roberto. Tutto dunque dovrò perdere, tutto!

Lauretta. E mio marito... dite, ah dite se è possibile con tanta freddezza sagrificare il cuore, la vita di chi ci ama, di chi ci idolatra?... ed ove ancora perdessi la ragione, dove io vi seguissi, i passi dell'uomo tradito non li sentirei continuamente dietro di me?... rispondetemi: rea allora in faccia a lui, a voi, a me medesima chi potrebbe difendermi? come celare agli uomini il mio rossore? è vero, è vero, affrontaste per me la morte; ma l'onore non è mille volte più caro della vita?... deh! ve ne scongiuro, esaminate il mio stato, la mia posizione e poi partite.. e se lo potrete, non tornate mai più, allora dirò, ebbi la colpa di averlo ascoltato, ebbi una lagrima per lui, ora vi aggiungerò quella della vergogna, per averlo conosciuto così crudele, così inumano (*via.*)

Roberto (*solo*). Come scintillavano i suoi sguardi!... la virtù vinse la passione.. non sarà più mia. La teoria dei rimorsi è una fonte perenne di sospiri e lagrime!... elegia della vecchia Arcadia che io lascerò morire fra gli scaffali di una decrepita biblioteca... nullameno il tempo alle volte è un calmante eccellente per guarire una malattia di rimorso... prima di partire cercherò ancora di vederla, e poi sarà quello che sarà. Fra pochi giorni sarò a disposizione di

chi mi vuole... nelle donne è sempre aperto il campo alla speranza: qui Lauretta mi amò; Flavia perdutasi nella contemplazione delle mie, da me vendutele qualità, stimò meglio proteggere che adorare... dunque entrambe si adoperarono per me... odo qualcuno... chi sarà mai a quest'ora?...

SCENA TREDICESIMA

Flavia *e* **detto.**

Flavia. Io.

Roberto. Voi qui? marchesa?

Flavia. Capricci di donna: illusioni e disillusioni della vita; speranza di gioia, realtà di noia... ecco ciò che qui mi ritorna.

Roberto Infatti alle volte un ballo è un disinganno.

Flavia. Nel mio caso una lezione. (*siede.*)

Roberto. Una lezione... non v'intendo.

Flavia. Perchè non veniste dal baronetto Alberti.

Roberto. Le mie occupazioni.. gli eterni fastidii del...

Flavia. Della partenza, non è vero?

Roberto. Ve lo dissero... incauti!.. ed io per non affliggervi cercai nasconderlo.. poichè in confidenza, fra tre giorni sarò di ritorno: voleva crearvi un'improvvisata.

Flavia. Ma lo zio morente..

Roberto. Guarirà... oppure morirà.

Flavia. Si conosce dalla vostra prontezza uno scrittore comico.

Roberto. Eh! un tempo... ma sono spariti quei giorni...

Digitized by Google

Flavia. In cui deste al pubblico come vostra la commedia d' altri.

Roberto. Che dite, marchesa?

Flavia. Ripeto le parole dell'autore che la scrisse.

Roberto. Ma come?

Flavia. Nulla di stravagante, desso trovasi ora al ballo del Baronette.

Roberto. (Questo non me l' aspettava.)

Flavia Io poi non comprendo: trattandosi di un carissimo vostro amico, come il banchiere Uberti che stassera potevate rivedere dopo tanti anni, non capisco, dico, come siate rimasto in casa.

Roberto Come?.. vi era ancora Uberti... oh se l' avessi saputo...

Flavia Sareste già in cammino sulla strada di ferro.

Roberto Marchesa, queste continue contraddizioni...

Flavia. Sono una lezione per me e null' altro.

Roberto. Voi mi mortificate.

Flavia. Non vi turberete per simili freddure.

Roberto Marchesa, mi avrebbe forse dipinto con neri colori?

Flavia. Al contrario, sono tutti a vostra disposizione, poichè qualche maligno opinava che voi siete l' uomo di tutti i colori.

Roberto. Ma chi? nominatelo, correrò a chiedergli soddifazione.

Flavia. Sarebbe una viltà, voi che siete un maestro d'armi... i vostri colpi li avete troppo sicuri.

Roberto. Avete ragione, li provò benissimo colui che al ballo in Parigi...

Flavia. Scherzevolmente si dichiarava per Lauretta... e voi lo uccideste per me.. ah ah ah!

Roberto. Che!.. vi dissero...

Flavia. Non vi smarrite; sono cenni biografici e nulla più.

Roberto. V'è dell' inganno... dell'equivoco... poichè qui io non conosco alcuno.

Flavia. Ma avvi chi conosce voi, e sostiene che siete figlio non già di un colonnello, ma di un tamburino... non cugino di tre ministri, ma di un venditore di berrette e chiodi.

Roberto. Davvero sono magnifiche tali nozioni.

Flavia. E a proposito di tamburino non basta... sembra che in Londra la società vi tenesse in concetto di un tamburino di cavalleria, mentre voi forse per accrescere di nuove prerogative lo stemma paterno, non già lo inquartaste col giglio e la volpe, ma lo voleste illustrare con una elegante trombettina, emblema caratteristico del delatore.

Roberto. Non è vero, signora, non è vero.

Flavia. E finalmente si bisbigliava qua e là che dotato dalla natura di uno sfrontato ingegno, e di un vile coraggio, mantenuto dalla vostra reale abilità in fatto d'armi, diveniste un avventuriere grande nel raggiro, unico nella frode, doppio nell'infamia... ecco cosa dicevano, signor Roberto... ora venni a darvi il buon viaggio... il coutillion mi aspetta... vi saluto...

Roberto. Un momento, signora.

Flavia *(con sussiego)*. Che potete volere ora da me?

Roberto. Non cercherò di scolparmi...

Flavia. So che non lo potreste.

Roberto. Io mi credo al disopra di taccie non meritate, i pretesti per simili dicerie sono molti e le cagioni infinite, nè occorre spiegarle, domani io non partirò appunto per iscolparmi; ma al presente non avete il diritto di precipitarmi nell'opinione di Carlo.

Flavia. Io...

Roberto. La somma da voi promessami stamane, può solo farmi comparire onesto in punto di affari... non dovete ora cacciarmi in un abisso che in questi momenti, tale potrebbe divenire.

Flavia. Non ispetta più a me il ritirarvene (*per partire*).

Roberto (*con collera*). Fermatevi, marchesa, fermatevi.

Flavia. Delle minacce!

Roberto. Di tutto se abbisogna.

Flavia. Quale ardire!

Roberto. Ma che?.. non vorrete, io credo, per una piccola somma macchiare la vostra riputazione.

Flavia. Che volete voi dire?

Roberto. Io voglio rammentarvi un vigliettino elegantissimo che in un momento di mia simulata disperazione per voi, mi avete indirizzato... il bigliettino non è uno squarcio d'amore, ma per frasi gentili e qualificate, il mondo perverso, potrebbe malignamente giudicarlo tale.

Flavia. Non vi è nessuno più codardo di voi.

Roberto. Mi avete offeso, vi dovevo la rivincita.

Flavia. (In mano di quest' uomo la mia riputazione.)

Roberto. (Si agita, ho vinto.)

Flavia (Potrebbero supporre...)

Roberto. Signora, vi riverisco... (*p. p*)

Flavia. No ... una parola.

Roberto. Parlate.

Flavia. La somma l'avrete.

Roberto. Ed io vi restituirò il vostro biglietto.

Flavia. Fra due ore nel giardino.

Roberto. Assicuratevi che non mancherò.

Flavia. Ora uscite, toglietevi a me dinanzi.
Roberto. (*p. p.*) Dio, rumor di passi...
Flavia. Ebbene?
Roberto. Se fosse Carlo... ora qui negli appartamenti di Lauretta.
Flavia. Misera, la comprometteste.
Roberto. Come nascondermi...
Flavia. Povera Lauretta ... là là nella mia stanza.
Roberto. Oh! è al primo piano: calerò dalla finestra (*parte.*)
Flavia. Quanto male costui avrà fatto a questa famiglia.

SCENA DECIMAQUARTA

Carlo, *e* **dette**.

Carlo. Voi qui, Flavia, ... voi!
Flavia. Stanca dal ballo...
Carlo (*guardando intorno*). Non vi era alcuno con voi ... (*va per aprir la porta di Lauretta*). Chiusa! (*fa per andare ov' è entrato Roberto.*)
Flavia (*impedendo*). Ove andate, quella è la mia stanza.
Carlo (*sbarazzandosi*). Tutti mi tradite, tutti (*urta la porta ed entra.*)
Flavia. Oimè, temo di una grande sciagura.

SCENA DECIMAQUINTA

Lauretta, *indi* **Carlo** *che torna e* **detta**.

Lauretta. Flavia, che accadde?... mi parve udire la voce di Carlo.

Flavia. Ritiratevi per carità... vostro marito è là.

Lauretta. Oh me perduta; ei sospettò di tutto.

Carlo. Sì di tutto!... ma tremate, o signora, tremate pure per lui: poco fa lo trovai che usciva di là, e nell'eccesso della gelosia....

Lauretta. Proseguite...

Carlo. Lo uccisi.

Lauretta. Che ascolto!... morto assassinato... ed io ne fui la cagione... io (*sviene ai piedi di Carlo.*)

Carlo (*con un grido*). Ah! non mi era ingannato... ella dunque lo amava!!!

Tableaux e cala la tela.

ATTO TERZO

La stessa decorazione — *lumi.*

SCENA PRIMA

Lorenzo, *addormentato su d'una poltrona*, **Giovanni** *con lume*, **Gustavo** *e* **Odoardo.**

Gustavo (*entrando con Odoardo*). Dunque tutti vennero in casa?
Giovanni. Da circa tre ore *(via da sinistra).*
Gustavo. Quei maledetti tavolini da gioco ci resero invisibili l'uno all'altro.
Odoardo. Se però rimanevi con me, non avresti perduto tanto.
Gustavo. Quei duemila franchi mi furono rubati.
Odoardo. Cosa dici?... tu giocavi col marchese Pompeo e con Vespasiano.
Gustavo. Amico mio, anche nella Storia Romana v'erano dei ladri.
Odoardo. Tu sei un pessimista.
Gustavo. Non lo nego: credo più nei bricconi che nei galantuomini.
Odoardo. Oh!... guarda Lorenzo che dorme.
Gustavo. Perbacco! è in una posizione eroica:

Digitized by Google

in un'attitudine rubata agl'impiegati della posta *(Giovanni rientra con lume.)*

Odoardo. Parla piano per non disturbarlo: intanto entro nella mia stanza; prima di coricarmi devo scrivere alcune lettere... Giovanni, sono con te: felice notte.

Gustavo. Non vuoi dunque che facciamo un po' di maldicenza.

Odoardo. Domani, domani... *(via col servo.)*

Gustavo. È un buon uomo Odoardo... ma io lo credo un imbecille, e come si può lasciare un ballo senza per lo meno passare in rivista cinque o sei dozzine d'invitati... per me la festa incomincia appunto dopo la festa.

Lorenzo *(svegliandosi)*. Eh! chi va là?... oh sei tu, Gustavo?

Gustavo. Io in persona che assistevo alle tue importanti riflessioni.

Lorenzo. Non capisco... sorpreso dal sonno.. ma come qui... che ore abbiamo?

Gustavo. Le tre dopo la mezzanotte.

Lorenzo. Comincio a riordinare le idee; ebbene come terminò la gran serata.

Gustavo. Come cominciò; collo sbadiglio... la solita istoria di un ballo, dove avvi abbondanza di donne scipite, d'uomini in caricatura, di vecchie in pretesa, di galanti ridicoli, di mariti sciocchi, supplementi delle mogli.

Lorenzo. E la moglie di Melcourt?

Gustavo. Non ci fu caso.... mediante un valzer volle portare in giro l'illustre sua gobba; ma essendo zoppo il suo ballerino, dovettero fermarsi per mancanza d'equilibro.

SCENA SECONDA

Giovanni e detti.

Giovanni (*a Gustavo*). Sono accesi i lumi nella sua stanza.

Gustavo. Bravo, per far lume sei un Genio.

Giovanni. Come sarebbe a dire.

Gustavo. Chiedi la spiegazione al tuo padrone.

Lorenzo. Cosa c' entro io?

Gustavo (*declamando*):

Vecchio peccator, sappiamo appieno,
Le mire audaci che tu nutri in seno

(*via.*)

Giovanni. Meno male, Eccellenza, che faremo lume insieme.

Lorenzo. Lo farai tu, somaro... ma vieni qui, spiegami come avvenne il diavolio di questa notte.

Giovanni. Ecco, le dirò: io stavo per andarmene a dormire, quando affacciandomi alla finestra per chiuderne le imposte, vidi un individuo che calava da una finestra del casino; ho afferrato il fucile per meglio aiutarlo a discendere, ma l'arma non prese fuoco, per cui l' individuo fu salvo.

Lorenzo. Per verità il tuo metodo onde ajutare il prossimo sente l' imitazione dei medici dell' ospitale .... come se fosse poca cosa sloggiare subito un uomo.

Giovanni Già sulla terra sono più i morti che i vivi.

Lorenzo. E più gl' imbecilli che i savi.

Giovanni. Insomma, io lo credeva un ladro Ec-

cellenza, e non poteva immaginare che fosse il signor Roberto, quello che calava dalla finestra della marchesa Flavia....

Lorenzo. Come, come, dalla finestra di mia moglie, hai detto?

Giovanni. (Oimè... mi è scappata.)

Lorenzo. Rispondi.

Giovanni. Non so... sbaglierò.. mi è sembrato; non sarà forse... però l'ho detto a tutti.

Lorenzo. Sei una talpa, ed io non accetto le accuse che fai davanti la dignità conjugale (ci vuol prudenza). Odoardo e Flavia tornarono dal ballo?

Giovanni. Il signor Odoardo poco fa: la signora Flavia poi era già in casa quando rientrò il padrone.

Lorenzo. Sei un pazzo da catena.

Giovanni. Ma...

Lorenzo. Un impostore: non li ho io forse veduti al ballo del Baronetto.

Giovanni. Io perderei la testa; ma le dico...

Lorenzo. Taci; tu semini la zizzania fra marito e moglie... chiamami Carlo.

Giovanni. Non è in casa.

Lorenzo. Non c'è!.... mai dico, sei ubbriaco questa sera?... va via...

Giovanni. (Poveretto, il padrone questa sera dorme in piedi) (*parte.*)

Lorenzo (*solo*). Che rivoluzione d'idee dopo il mio breve riposo... sono ancora tra veglia e sonno: però ora che rifletto, quanto mi ha detto Giovanni, potrebbe dar luogo a certi sospetti... comincia un tantino a pesarmi la testa.

SCENA TERZA

Flavia *e* **detto.**

Flavia. Dio mio, che notte, che notte.

Lorenzo. Oh! la notte, deve essere stata deliziosa presso del signor Roberto.

Flavia. Eh . . . ! non è tempo di tali leggerezze.

Lorenzo. Le chiama leggerezze la signora moglie...

Flavia. Povera Lauretta, quanto soffre! non poteva dissuaderla dal credere che Roberto non fosse morto: Carlo ha saputo fingere così bene.

Lorenzo. Dunque non si può saper niente.

Flavia. Finitela, vi ripeto: bisogna salvar Lauretta; chi sa che inferno diverrà questa casa

Lorenzo. E voi sarete Satana.

Flavia. Cessate, cessate; sono cose molto serie. Carlo è in furore: immaginatevi, cercai fino d'incolpare me stessa; tutto è stato inutile. Sarà uscito venti volte, avrà chiesto di Lauretta altrettante, come pure se Roberto verrà . . . . è in uno stato che veramente fa paura.

Lorenzo. (Sarà meglio che me la batta).

Flavia. Ditemi, questa notte come l'avete passata? ...

Lorenzo. Brillantissima: alle due dopo la mezzanotte circa, Carlo si è chiuso con me nel suo gabinetto ermeticamente, non diceva parola: cogli occhi sbarrati sul terreno sarà stato immobile per una mezz'ora ... se aveva il dagherrotipo, lo dagherrotipavo al lume di luna... poi si alzava .... passeggiava, sbuffava e tornava a

sedere. — Cos' hai?... l' hai con Roberto, ti do ragione... è un briccone, l' ho sempre detto: costui deve essere un trattato completo di galera; ma niente... egli non rispondeva, sembrava impazzire... poi improvvisamente è fuggito di camera... ha ordinato che si chiudessero tutte le porte... io voleva seguirlo, ma aveva sonno, e mi sono addormentato.

Flavia. Se foste stato presente... quale spavento!

Lorenzo. Oh! questo Carlo in punto di matrimonio non è niente filosofo.

Flavia. Povera Lauretta... poi è certo che Roberto tornerà, credendo di non essere stato scoperto... in allora, che scena! .. che scena!

Lorenzo. Per non vederla calerò il sipario e me ne andrò a letto.

Flavia. Ecco Carlo.

Lorenzo. Si salvi chi può (*parte.*)

SCENA QUARTA

Carlo e detta.

Carlo (*pallido e contraffatto*). Ancora svenuta?

Flavia. Mezz' ora fa, cominciava a ricuperare i sensi.

Carlo Ingrata! (*siede.*)

Flavia. Siete convulso... tremante..

Carlo. ... Io sono l'uomo più infelice della terra.

Flavia. Povero Carlo!

Carlo. Vi faccio pietà non è vero?... sognare un bene infinito, possederlo, concentrare la vita in così cara illusione, poi vedersi sparir tutto... ecco a quanto fui dannato in un istante solo.

Flavia. Calmatevi, ella è innocente.

Carlo (*con ira*). Innocente!.. e chi vorrebbe difenderla, chi?..

Flavia. Perdonate, ma...

Carlo. Andate... lasciatemi solo (*Flavia parte*). Invano lo cercai... egli si nascose fra le tenebre, ma non mi sfuggirà, lo spero. Mi fu detto che al castello del Poggio fissò il luogo di sua partenza... ho già dato gli ordini... me lo trascineranno qui, e allora.. (*si presenta Giovanni*). Che vuoi?

SCENA QUINTA

Giovanni *e* **detto** *con astuccio entro cui ritratto.*

Giovanni. Perdoni, signore, rasente il muro del giardino trovai questo astuccio... non so come si apra per vedere cosa contenga e farne la restituzione; per cui mi faccio un dovere di consegnarlo a lei onde vegga...

Larlo (*lo apre a stento*) Ah!

Giovanni. Ebbene, eccellenza.

Carlo. Uscite, uscite...

Giovanni. (Sempre più fa nuvolo) (*via*).

Carlo. Il di lei ritratto! maledizione... non v'ha più dubbio; nella fuga Roberto lo perdè... oh! il mio sangue, tutto il mio sangue per avere colui fra le mani... e tu, donna senza cuore piangerai lagrime lunghe e amare.. è dessa!...

SCENA SESTA

Lauretta e detto.

Lauretta. Ah! (*retrocedendo*).
Carlo. Voi tremate Lauretta, vi fa paura restar sola con me... non l'avrei mai creduto.
Lauretta (*distratta*). Si... oh!, che avete detto?
Carlo. Sedete.
Lauretta. Carlo...
Carlo. Sedete (*la costringe.*)
Lauretta. (Dio mio.)
Carlo (*con ira repressa sempre crescente*). Ascoltatemi. Da molto tempo, ma oggi più che mai, mi sembraste melanconica, sofferente. Io già mi lamentava che un destino avverso facesse penare sotto i miei occhi la più cara per me delle creature; mi si spezzava il cuore nel pensare che nè le mie affezioni, nè le mie cure potessero giammai trionfare de' vostri mali... non potete immaginare quanto mi costasse, quanto...
Lauretta. (Che dire ora)?...
Carlo. Nondimeno voleva credere che io non fossi cagione dei vostri pianti... dei vostri eterni pianti...
Lauretta. No, no...
Carlo. Non m' interrompete... Questa sera ancora piangevate a calde lagrime, ma perchè?.. vi feci io tanto infelice?... dopo quattro anni di matrimonio, io era ancora innamorato alla follia, siccome il primo giorno che vi amai... mi

campanello). Io chiamerò Giovanni, e tu eseguirai quanto t' imposi.

Lauretta (*fermandolo*). Che fate, volete che veggano la mia vergogna!

Carlo. Oh! saprete nasconderla.

Lauretta No, no (*come sopra*).

Carlo (*svincolandosi*). L'ami tu tanto da farti sì ardita! (*suona*). Eseguisci!... o il mondo saprà la tua infamia.. Io mi ritiro là in quella stanza... ascolterò tutto... guai per te se insisti... guai! (*via*).

Lauretta. Ah! no, fermatevi... egli viene.

SCENA SETTIMA

Giovanni e detta.

Giovanni. Eccomi, signora, mi ha chiamato... (Aimè come è turbata.)

Lauretta. Io?... t' inganni... nulla nulla... sto bene.. va... allontanati, Giovanni.

Giovanni. Mi parve che ella suonasse il campanello.

Lauretta. Ah! sì.. vi ho chiamato per... ascoltatate... al castello del Poggio... Roberto...

Giovanni. Ho capito, gli dirò ch' ella ha bisogno di parlargli..

Lauretta Sì.

Giovanni. Sarà obbedita... (*per partire*).

Lauretta. Ah! no.. torna indietro.. ferma...

SCENA OTTAVA

Carlo *e* **detti.**

(*Carlo accenna fieramente a Giovanni di partire, questi confuso esce.*)

Carlo. Vieni a quella finestra: lo vidi dalle mie stanze... vieni... (*la trascina*)

Lauretta. A quella finestra!...

Carlo. Egli è là nel giardino...

Lauretta. Roberto!...

Carlo. Chiamalo... fa un cenno.

Lauretta. No! giammai...

Carlo Fa un cenno ti dico...

Lauretta. Dio!...

Carlo. Infame! (*l' afferra pel braccio, la spinge al balcone e restandole dietro la costringe a fare un segnale col fazzoletto*) Ah! ti ha veduta... egli verrà.

Lauretta. No, Roberto, no...

Carlo Silenzio... non un gesto... è inutile... là (*coll' azione e collo sguardo la costringe ad entrare nella sua stanza: poi va a chiudere la porta*). Ora a noi.

SCENA NONA

Roberto *e* **detto.**

Roberto. Oh!

Carlo (*dopo essersi impadronito del limitare*). Ella non c' è l' amante della moglie trova invece il marito.

Roberto (Quale contrattempo!)

Carlo. Perchè non partiste per Roma?... perchè a mezzanotte fuggiste da casa mia?... perchè tornaste voi qui?... e perchè dubbioso, atterrito il vostro sguardo cerca ora quella porta?

Roberto. V' ingannate, signore.

Carlo So tutto.. i vostri falsi progetti, i vostri raggiri, la vostra viltà.

Roberto. Se così vi piace di proseguire, io partirò...

Carlo. No, di qui non uscirai, ti tengo in mio potere: a suo tempo il banchiere Uberti numererà ad uno ad uno i delitti del signor conte.

Roberto. Parlate sommesso... se io celai il mio grado fu perchè...

Carlo. Non proseguire, non ti credo.

Roberto. Parlate sommesso, vi replico.. che se io tollerai i vostri trasporti fu solo per un resto di antico riguardo al di là de' miei doveri... adesso la cosa muta d'aspetto... le vostre imputazioni, minacce ed insulti ci posero al medesimo livello, ed ora per mia discolpa non ho che un fatto ad addurre... eccovi due pistole, scegliete... (*le depone sul tavolo.*)

Carlo (*con sarcasmo*). Oh! veramente di gentiluomo hai le virtù ed il cuore... ma spiegami, sciagurato, come potevi, non dirò credere; ma sospettare che l' uomo d' onore verrebbe al paragone con te... se io cadessi chi rimarrebbe in terra a disonorarti?

Roberto. Fine allo scherno, vi replico... voi vi batterete.

Carlo. Giammai.

Roberto. Dirò che siete un vile, ed io vi costringerò.

Carlo (*avventandosi*). Miserabile, a me vile? (*Odoardo dalla diritta in ascolto.*)

Roberto. Usciamo dunque.

Carlo (*afferrandolo con ambe le mani*). No, vivaddio! devi prima vedere la differenza fra il serpe che si rivolta e il piede che lo schiaccia... ed io potrei fino torcerti le braccia, signor Roberto... ma che dico Roberto!... signor conte Giorgio di Ruillant.

SCENA DECIMA

Odoardo *avanzandosi impetuoso e detti.*

Odoardo. Giorgio Ruillant, avete detto.

Carlo. Sì, perchè costui mentiva fino il nome.

Odoardo. Grazie, gran Dio! grazie, ho ritrovato l'assassino di mio figlio.

Carlo. Egli!... (*pausa.*)

Roberto. Siete ora pago, o signore (*a Carlo.*)

Odoardo (*s' impadronisce delle pistole*). Or via, conte di Ruilland, prendete...

Carlo. Odoardo, costui mi appartiene..

Odoardo. No; prima di conoscerti mi uccise un figlio... indietro, o Carlo, o non rispondo de' miei trasporti... usciamo.

Roberto. Vi seguo (*via con Odoardo.*)

Lauretta (*di dentro*). Pietà, pietà.

Carlo. Dessa! (*va ad aprire.*)

SCENA UNDICESIMA

Lauretta *tremante esterrefatta e* **detto.**

Lauretta. Gran Dio, fermateli, si uccideranno (*Carlo va ad occupare la porta di mezzo.*)
Carlo. Odoardo lo ucciderà.
Lauretta (*corre alla finestra*). Che veggo... orrore .. appuntano le pistole... arresta... (*di dentro due colpi di pistola*). Egli! Roberto... ah! (*sviene.*)
Carlo. È caduto .. la sua fronte gronda sangue...

SCENA DODICESIMA

Gustavo, Lorenzo, Flavia, Giovanni *e* **detti.**

Flavia. Quai colpi... in giardino.
Giovanni. Che avvenne?
Lorenzo. Lauretta, svenuta... Carlo!

SCENA ULTIMA

Odoardo *e* **detti.**

Odoardo (*entrando con la pistola in mano*). Io sono vendicato.

Carlo (*tirandolo in disparte*). Tu lo sei... ma a me che rimane?... il suo rimorso, e la mia eterna sventura.

Gustavo (*a Lorenzo*). Non c' è rimedio... sempre la storia di Putifarre!

(*Tableaux: cala la Tenda.*)

FINE DEL DRAMMA.

Digitized by Google

OTELLO

PARODIA TRAGICA

IN UN ATTO

DEL CAVALIERE

ANDREA CODEBÒ

Digitized by Google

Google

SOLILOQUIO

(Si reciterà prima della parodia.)

NB. *Il sipario è calato.*

Giannina *esce da sinistra in punta di piedi, corre a diritta, indi ritorna ancora a sinistra, poi viene a metà della ribalta.*

Non c'è che dire... fra le quinte ne succedono delle belle... dunque sappiate, rispettabile Pubblico, che questa sera l'Otello promessovi dal nostro burbero capocomico non si può dare; o a meglio esprimermi, si espone con delle variazioni germogliate dal succo d' uva: mi spiego. — Oggi sei della mia compagnia furono invitati alla *Passarella* da certo Rintrona, il quale gli invitò a lauto pranzo per farselo pagare; al solito di questi gonfianuvole cavadenti per professione, bombardieri per istinto; ma ciò non serve al caso. — I nostri attori in mezzo agli evviva, alle gioie del bicchiere smarrirono la drammatica in modo che non si ricordano più di dover recitare... sono tutti di là a sedere; sbuffano come i vagoni della strada ferrata; e pare che in piedi non possano trovare l' equilibrio!... nullameno il poeta della compagnia, uno dei sei della partita squilibrata, uno de'miei Marc'An-

tonio; un tracagnotto forte, svelto e ben complesso, ha ridotto l'Otello in un atto... figuratevi che capo d'opèra; ha tagliata quasi tutta la parte del Moro; motivo per cui io non voglio che mio marito s'esponga, e credo d'aver ragione perchè io sono quasi la moglie del Moro... no, volevo dire di mio marito;... insomma mi avete inteso. — In ogni caso quel certo Rintrona che sfonderebbe la bottega di un libraio col peso de' suoi spropositi, si è assunto l'incarico di recitare la parte del protagonista... bel elemento tragico un Otello che invita a pranzo per farselo pagare... però di questi Otelli ne conosco due o tre anche in platea... pertanto che l'ombra di Shakspeare ne perdoni;... ma se è vero che la parodia si fa soltanto al sublime, in questo caso il celebre Inglese ne ha il diritto. — Non parlerò oltre... ritorno fra le quinte... su quanto dissi mi raccomando il silenzio poichè non vorrei si dicesse che le mie cose le faccio in pubblico... signori a rivederci.

(Si ritira.)

PERSONAGGI

OTELLO, MORO.	CASSIO.
BRABANZIO.	DESDEMONA.
IAGO.	LISETTA.
RODRIGO.	Grandi. Guardie.

(*La scena in Venezia.*)

ATTO UNICO

Una reggia con alcova nel fondo, a cui conduce una gradinata praticabile.

SCENA PRIMA

Cassio *e* **Brabanzio**, *giuocando ad un tavolino a sinistra dello spettatore*: **Rodrigo** *e* **Iago** *parlano sommessi nel mezzo della scena.*

Iago.

Non paventar: fra poco in queste soglie
Paghi saranno i voti tuoi.

Rodrigo.

Che il Nume
T'esaudisca, o signor.

Iago.

Oh come è triste
Di Desdemona il padre!

Rodrigo.

È ver: nel guardo
Par che traluca la sventura.

Brabanzio.

Bazzica!

Cassio.

Come t'inganni.

Brabanzio.

Cinque e due fan sette.

Cassio.

All' ombra giochi di Mercurio... vedi
È marcata tal carta, o volpe astuta.

(si alzano.)

Brabanzio.

Insomma stanco son di te: ti vinsi
Son già due lustri ventiquattro-litri
E non pagasti: ciò vuol dir che troppo
Indelicato sei.

Cassio.

Fai troppo chiasso;
Tene priego, ritorna al tavoliere.

(siedono.)

SCENA SECONDA

Lisetta *e* **detti.**

Lisetta *(sottovoce a Iago).*

Dall' alcova sottrassi il fazzoletto.

Iago.

E Cassio l' ebbe?

Lisetta.

Con finezza ed arte.
In man gliel feci or or cader.

Iago.

O Lisa,
Da me avrai degno guiderdone.
(*ad un cenno via Lisetta.*)

Cassio.

Bazzica.

Brabanzio (*furioso*).

Ludro.

Cassio.

Quai modi!

Brabanzio.

Il tuo gracchiar m'annoia.

Rodrigo.

Pace, Brabanzio; pace, pace.

Cassio.

Duolmi
Il vincer sempre... te ne chiedo scusa.

Brabanzio.

Scuse non bramo: ma che vuoi? di tordi
Ho fatto amara indigestion... Iago,
Donami un pegno d'amistà; sopprimi
Il volatil se il puoi.

Iago.

Saranno paghi
I tuoi desir (*di dentro suono di violino*).

Brabanzio.

Qual cigolio!

Iago.

D' Otello
È l' irato violin che rauccamente
Fa quest' aure echeggiar.

Brabanzio.

Negro avoltoio ;
Nel membrar che son padre a Desdemona,
Mentre mia figlia diverrà poi madre,
Veneta madre d' affricani mostri...
Mi gela il sangue nelle vene... Addio,
Volo alla mensa.

Cassio.

Vo' seguirti anch' io.

(*partono.*)

SCENA TERZA

Otello *e* **detti**, *cupo, addolorato con archetto di violino in mano.*

Otello.

È troppo grave de' miei mali il pondo.

Rodrigo.

Otel, che dici ?

Iago.

Sì stravolto !...

Otello.

Iago,
Tu sai qual vita da gran tempo io meni,
E qual donna il destin mi diede a sposa.

Iago.

Un angioletto.

Otello.

Colle corna: or bene,
Le feste, i giochi ed i conviti a gara
M' han ridotto in camicia, ed or tu vedi
Otello ignudo.

Iago.

Miserabil vista!

Otello.

Della mia sposa il genitor rapace
Or dissolve un indomito appetito,
Ned io giungo a sfamar la fame infame
Del vecchio peccator... tutto; la reggia
Perfino è all' asta, e il vincitor mio brando,
Che dell'Adria ai nemici era terrore,
Al monte di pietà giace fremente.

Rodrigo.

Ne commovi ogni fibra.

Otello.

Eppure l' ombra
Or non ti dissi de' miei mali... mira.

(gli dà un foglio.)

Rodrigo.

Io non m' inganno: questo foglio parmi
Un mandato d' arresto.

Otello.

Or guarda e leggi
Nel fondo.

Rodrigo (*a Iago*).

Leggi.

Iago (*prende il foglio, poi lo riconsegna.*)
Leggi tu.

Otello.
Sì, è vero.
Leggere entrambi non sapeste mai.
« *(legge).* Il redattor delle *Scintille* Otello
« È dannato dal Fisco alla prigione
« E a cento svanziche di multa.

Rodrigo.
Oh diamine!
Con una moglie tanto bella...

Iago.
E tanto
Cara ad ognun; ma dimmi, perchè a Cassio
Non ti rivolgi?...

Rodrigo.
Venditor di chiodi.
È ricco assai...

Otello (*cupamente.*)
Non me ne cale.

Iago.
Intendo!

Otello.
E cosa intendi?...

Iago.
Fu un pensier, perdona.

Otello (*fiero.*)
Il ver non dici: presto, a me rivela
Ciò che ti corse nella mente.

Iago.
Oh! nulla.

Otello.

Nulla, e sogghigni?... Iago, Iago, Iago!

Iago.

Or ben, se il dubbio mio chiarir ti piaccia,
A te dirollo... forse tu lo ignori...
Son poche lune a Desdemona ardito
Offriva Cassio la sua man.

Otello.

Qual lampo!...
E tu supponi che i codardi...

Iago.

Il cielo
Sperda il sospetto.

Otello.

Non seguir... t' intesi.
(di dentro suono di campanella.)

Rodrigo.

Ma quale tintinnir?

Iago.

C' invita a mensa,
Tal campanella...

Otello.

Chi la suona è il padre.
Scommetterei della mia sposa... io parto,
Tu pensa, o Iago, che nel cor m' hai schiuso
Un dubbio atroce... men darai tu conto.
A Brabanzio convien che il freno infreni,...
Mangia più d' un ministro di finanze *(via)*.

SCENA QUARTA

Rodrigo *e* **Iago.**

Rodrigo.

Udisti ?...

Iago.

Sordo non son io.

Rodrigo.

L' amico
Cassio fra poco perirà.

Iago.

Con esso
Desdemona la casta...

Rodrigo.

E il Moro altero
Colpiremo nel cor.

Iago.

Negro avoltoio,
Un giorno osava svergognar il tetto
De' miei avi costui.

Rodrigo.

A te una sposa,
A me la suora egli sedusse.

Iago.

E ancora
Una fantesca mi rapì.

A Due.

Vendetta.

Iago.

(Dei tu pure cader...)

Rodrigo.

(Spero freddarti.)

Iago.

Come ti amo, Rodrigo.

Rodrigo.

Io solo lieto
Vivo nel sen dell'amistade.

Iago.

Un bacio (*si abbracciano.*)

SCENA QUINTA

Lisetta *con cappello di Cassio, e* **detti.**

Iago.

In tempo, o Lisa... in quell' alcova tosto
Il cappello riponi (*Lisa entra nell' alcova.*)

Rodrigo.

E che far pensi?

Iago.

Di Cassio è quello il cappellin gentile,
Chi sa ?... nell' ira del geloso Otello
Potria dar prove di riposto amore.

Rodrigo.

Iago, sei grande..

Iago.

(È un semplicion costui.)

SCENA SESTA

Otello *furente*, **e detti.**

Otello.

Maledizione! dentro il sen mi bolle
Atroce gelosia.

Rodrigo.

Signor, tu fremi...

Otello.

Iago, una furia mi dilania... ieri
Attraverso il fumar delle vivande
Vidi l' occhio languir di Desdemona;
E di Cassio siccome un basilisco
Vidi lo sguardo dardeggiar... a lato
Essa mi stava ed ei di faccia... intanto...
Ahi! lo rimembro con orror: col piede
Egli il piede toccar di Desdemona
Si credeva, ed il mio lambiva intanto...
Or dimmi, o Iago, che vuol mai dir questo
Misterioso parlar sotto la tavola?... (*ridono*).
Mostri, parlate (*li afferra per la gola.*)

Rodrigo.

No, più tempo omai
Di tacere non è... sappilo alfine,
Il bianco lin che a Desdemona un giorno
Donasti pegno d' un' eterna fede...

Otello.

Ebbene?...

Rodrigo.

Ebbene, in man di Cassio il vidi

Otello.

No, tu menti, pordio! ...

Rodrigo.

(Peggio che mai.)

Iago.

Signor, ti calma ..

Otello.

Il fazzoletto io voglio.
Dov' è, si cerchi...

Iago.

Rinvenirlo tosto
Possibil non sarà.

Otello.

Bassi, pigmei
Se trovar non sapete un fazzoletto,
Inferiori voi siete a un can da caccia!...
Oh!... in quell' alcova... qual sospetto!... forse...
Volo a frugar (*entra nell' alcova.*)

Rodrigo.

Come una foglia io tremo.

Iago.

Coraggio, o vile... siam già presso al porto
E paventi.

Rodrigo.

Costui ha un braccio forte!...
Egli è capace d' alti eccessi... il cielo
Salvi Rodrigo nel cimento.

Otello (*ritorna col cappello di Cassio*).

Oh rabbia!
Ecco la prova del delitto.

Iago.

Misero
Otello.

Otello.

A morte, scellerata coppia,
A morte tutti.

Rodrigo.

(Siam perduti!)

Otello.

Oh infamia!
O Iago, il vedi, ora bastò un cappello
Per coronar di nuovi allori Otello (*piange e siede.*)

Iago.

Forsennato, delira.

Rodrigo.

Or ben fuggiamo (*p. p.*)

Otello.

Arrestati!.... m' inspira un Dio d' averno.
Olà! (*dà un fischio.*) Prodi del regno: a me si chiamino
Cassio, Brabanzio e Desdemona. (*ai due*) Uscite...
No... in quell' alcova vi celate.

Rodrigo.

Subito (*entrano nell' alcova*).

Otello.

Ma possibil che sia destino eterno
Che i mariti sien ciechi in questa valle...
Io di nulla m' accorsi... (*si guarda nello specchio.*)
Eppur non sono
Da dispregiare... dessa viene!... indegna!
Anche per poco simular mi è forza.

SCENA SETTIMA

Desdemona *e* **detto**

Desdemona.

Mi chiedesti, o signor...

Otello.

Desde mona,
Ho bisogno di te... qui a me dappresso
Dunque t' assidi.

Desdemona.

(Che vuol dir?)

Otello.

(Ti frena,
O gelosia.)

Desdemona.

Son teco, o prode Otello.

Otello.

(Oh come finge l' infedel.)

Desdemona.

(Ei romba
Come vento sotterra)... addio, signore...

Otello.

Arresta.

Desdemona.

Otello, che vuol dir tal scena?...
Già incomincio a pensar che tu quest' oggi
Qui mi voglia piantar una nojosa:
Ma se lo tenti, ti prevengo ardita,
Che abbastanza mi hai rotto il chitarrino.

Otello.

Oh no, t' inganni, dolce sposa... il vedi...
Io soffro e soffro orribilmente... e il capo
Molte volte mi gira in processione..
Ebbene, o cara, un refrigerio tenero
Da te adesso vorrei... stringi la tempia
Del tuo povero Otel col fazzoletto
Che il mio amor ti recò!

Desdemona.

Io l' ho perduto...
Il padre forse mel rapiva.

Otello (*s' alza furioso.*)

Intesi
Vanne.

Desdemona.

Ma il credi, tu mi sembri un pazzo.

Otello.

Pazzo, si pazzo... oh tu non sai con quanto
Ardentissimo amor, donna, io ti amava.

Desdemona.

Passò quel tempo in cui Berta filava.

Otello (*con ira mal repressa.*)

Fuggi.. e il ciel ti protegga in questo giorno.

Desdemona.

Il voto accetto, ed alla mensa io torno
(*via tragicamente.*)

SCENA OTTAVA

Rodrigo, *e* **Iago** *dall' alcôva e* **detto.**

Iago.

Che ti sembra, o signor?

Otello.

Una camelia.

Rodrigo.

E vuoi?

Otello.

Sfiorarla.

Iago.

Ecco Brabanzio e Cassio.

Otello.

In tempo giungono costor: secondino
Iago e Rodrigo il mio disegno, e allora
Il fazzoletto troverem... silenzio.

SCENA NONA

Cassio, Brabanzio, *e* detti.

Cassio.

Ne chiese Otello, e come veltri presti
A te venimmo.

Otello.

E ben opraste, amici,
Chè a me vi appella alta ragion di Stato.
O forti, intorno a me sedete... il voglio (*tutti siedono.*)
Ambasciator di Roma or qui giungea,
E par che irati di Quirino i figli
Col mobile Francese ed insolente,
Or pensin guerreggiar. L' Europa e Roma
Ne chiede aita, e me fratello or noma
Genova... patria di Marin Falliero.

Iago.

Grande sei nella storia.

Cassio (*alzandosi.*)

Or ben, si muova
La guerra al mobil Parigin.

Rodrigo.

Lo scempio
Cada sul Gallo che cantar pretende
Sempre avverso all' Italia.

Brabanzio.

Ei pera.

Tutti.

Ei pera.

Otello.

Oh generosi!... vuoi tabacco? (*a Rodrigo.*)

Rodrigo.

Accetto.

Otello.

E tu, Iago? (*offre la tabacchiera in giro.*)

Iago.

Se il brami, io pur le nari
Alimento talor.

Brabanzio.

Ned io giammai
Questa polve rifiuto (*tutti annasano*).

Otello.

Il solo Cassio
Non corrisponde a' miei desir.

Cassio.

T' inganni.
Sono felice dell' offerta (*annasa.*)

Otello (*siede, così tutti.*)

Or dunque,
Come vi dissi, cieca guerra, atroce,
Dovran oggi gridâr Venezia e Monza.
(*tutti sternutano, meno Cassio.*)

(Ei non sternuta)... mentre più famosa
Andrà l'etade... e i Fasti Veneziani
Registrerà... (*si soffiano il naso, meno Cassio.*)

Rodrigo.

Salute.

Cassio (*seguita a sternutare.*)

Grazie.

Iago.

Grazie.

Otello.

(Sternuta il vil;... ma non si soffia il naso.)
O Cassio, ancor un' altra presa.

Cassio.

Accetto.
Essa combatte il raffreddor (*sternuta.*) Salute,
Salute a Cassio (*cava il fazzoletto.*)

Otello (*strappandoglielo di mano.*)

Eh là... (*lo colpisce nella gola.*)
Lo trascinate
Altrove a vomitar l'anima rea (*tutti fuggono.*)
E voi prodi del regno... oh come ratti
Son costoro al fuggir: ecco quai prodi
Dona il cielo sovente attorno ai troni;
Ma non importa... il fazzoletto cadde
In mia mano.. fur paghi i voti miei...
Carnefici del regno, a me venite.
(*entrano due in abito da spada e parrucca bianca.*)
Entro il mar lo gittate... il fresco mare
Ed il pugnale spegneran la fiamma
Di Cassio, amante di mia moglie.
(*le comparse portano via il cadavere. Otello si avvolge nel suo mantello e freddamente*):
Adesso

Un pochino si pensi alla vendetta (*parte.*)
(*La scena si fa scura: di dentro un cembalo preludia note malinconiche. La scena per poco resta vuota.*)

SCENA DECIMA

Desdemona *da sinistra con lanterna in mano.*

Desdemona.

Sola una speme mi rimane; il letto.
Io vo corcarmi... gridi e imprechi Otello.
Sol nel riposo troverò la pace.
(*Va dentro nell'alcova; in questo comparisce Otello: cessa il suono.*)

SCENA UNDICESIMA

Otello *in agguato nel fondo.*

Otello.

Entrò l' infida nel sepolcro (*spiega un fazzoletto*)
Oh! è questo
L' istrumento fatal del disonore:
Vedi atroce sarcasmo della donna:
Una corsa di cervi ricamata
Ella v' impresse con lasciva mano.
Ebben cadrà l' ampia camelia.
(*di dentro ripiglia il suono.*)
Suona
Or l' agonia della sua morte.. perfida!

Desdemona (*di dentro canta.*)

Toch e tich e toch
Che bel moretto!
Toch e tich e toch
Quanto mi piace!
No, no, no non è capace
Di tradir questo mio cor.
(*silenzio di dentro.*)

Otello.

Troppo è il dileggio: Moro io son, Moretto
È un imbelle fanciul... volo a strozzarla...
(*s' avvia verso l' alcova e s' arresta al primo gradino.*)
Un brivido m' assal... e s' io cadessi
In mano dei Carabinier!... felice
Esulterebbe l' ombra rea... no, avanti;
Otello inciampo non avrà.
(*tira la cortina, si vede nell' alcova Desdemona addormentata*)
L' indegna
Ebbra di vino e di lascivia or dorme...
Zitto, si muove (*Desdemona russa.*)
Qual lamento! (*russa come sopra.*)
L' empia
Per lui sospira: il mio furor ritegno
Ormai non sente... già varcata è l' ora.
(*entra e cala il cortinaggio l' orchestra preludia.*)

SCENA DODICESIMA

Iago, *e* **Rodrigo** *in punta de' piedi escono dai lati opposti e vanno a collocarsi in ascolto ai piedi della gradinata.*

Rodrigo.

Esso la uccide...

Iago.

Lo fei noto al Fisco...

Rodrigo.

E s' egli fugge?...

Iago.

Batterò il telegrafo.

SCENA ULTIMA

Otello, *guardingo esce dall' alcova: intanto l' orchestra suona come di concerto; e quando egli discende dalla gradinata con un grido gli si parano innanzi* **Rodrigo** *e* **Iago**: *Otello con due pugnalate li stramazza al suolo; in questo esce* **Brabanzio.**

Brabanzio.

Io faccio orrenda indigestion... qual sangue!...

(*cade su d' una sedia*)

Otello (*cantando sommessamente.*)

Zitto zitto, piano piano;
Non facciamo confusione...
Per la scala del balcone
Presto presto via di quà.

(*I violini dell' orchestra piano piano ripetono il motivo; Otello cala nel buco del suggeritore.*)

(*Cala la Tenda.*)

FINE.

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI
69703